

Recensione ai libri finalisti della 43ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Riccardo Nencini
L'imperfetto assoluto
Mauro Pagliai Editore

Che i libri di Riccardo Nencini piacciono ai giurati è un dato di fatto.

Quest'estate, in parallelo all'entrata nella rosa dei finalisti dell'"Acqui Storia", per la sezione *romanzo storico*, anche analogo riconoscimento nell'ambito del Premio "Scanno" per la Letteratura, nell'ambito della rassegna abruzzese, tra l'altro accanto a nomi celebrati: quelli di Marcello Veneziani e Massimo Manfredi.

Non nascondiamo, poi, che la quarta di copertina del volume (che si rivelerà per noi decisamente impegnativo, quanto andare su un ghiacciaio senza ramponi) ha tutti i requisiti per attrarre il lettore.

Ecco il manoscritto ritrovato, l'epopea mercantesca di Mucsciatto, personaggio del *Decamerone*, la Firenze di Dante, Bonifacio VIII e, poi ancora, la prefazione di Franco Cardini, e ancora 15 sonetti composti dal giovane Federico Berlincioni (22 anni) alla maniera dello Stil Novo. Che cercano di inserire nelle quartine e nelle terzine (e questo lo apprendiamo per via, naturalmente, extratestuale) "ciò che Dante non ha mai det-

to direttamente nella sua opera; si tratta - ha detto il giovane poeta - di un esperimento che corrisponde pienamente alla mia sensibilità letteraria che cerca la musicalità del verso".

Si aggiunga poi (e qui il dato è assolutamente empatico) la collaborazione dell'Autore con il comitato scientifico della Fondazione Spadolini - Nuova Antologia (la rivista di cui l'acquiese Maggiorino Ferraris fu direttore e proprietario, e con essa collaboravano Carducci e D'Annunzio, Pascoli e Pirandello) ed ecco spiegate le ragioni della scelta del libro da recensire al momento delle assegnazioni di giugno.

Ma il libro mantiene quel che promette? Si può consigliare ad un amico lettore?

"Affresco storico sorprendente" lo definisce, giusto in coperta, lo storico Franco Cardini. Sarà.

Ma a noi sembra che l'equilibrio tra azione e contesto (che in questo caso si trasforma in saggio, in indagine minutissima, che ama indugiare su piste collaterali, secondarie)

nuocia al piacere della lettura.

Sette anni per le ricerche tra Firenze e Parigi; un anno circa il tempo della scrittura; davvero una mole considerevole di documenti e dati reperiti con certosina cura: ma l'impressione - personale, per la carità - è che l'enorme massa di informazioni tratta dalle fonti abbia finito per soffocare l'azione. A tal punto che l'ostentato l'enciclopedismo di un romanzo come *Il piacere* di Gabriele D'Annunzio (facciamo un esempio per capirci: e lì le citazioni sono multilingue, si spazia dalla musica all'arte delle porcellane alle più ardite trasfigurazioni) sia più cordiale.

Anche la pagina, fittamente composta dal grafico, dai caratteri un po' troppo minuti (gli anni passano, e la vista si affatica presto) è un ostacolo.

Insomma: "l'arte del sottrarre" ne *L'imperfetto assoluto* è assai poco praticata, e allora il rischio può essere quello in cui abbiamo visto incorrere certe "storie di paese" che si sono pubblicate nel nostro territorio. Doviziose, complete, puntualissime, che citano integralmente ogni documento. Ma che poi nessuno legge. Che finiscono in libreria. Strette (meglio: sepolte) tra altri volumi.

Ci sono romanzi che sono una sfida al lettore. Metti *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino. Altri dalla lettura molteplice (come *Il no-*

me della rosa). La difficoltà è gratificante. Così la fatica (l'approccio a Saramago, per chi si cimenti con lui non è, all'inizio, niente agevole: e allora si legge e si rilegge...). Ma, poi, scatta qualcosa che ti gratifica e ti tira dentro alla vicenda.

Dobbiamo riconoscere - ci dispiace, ma dobbiamo essere onesti - che *L'imperfetto assoluto* queste sensazioni non ce le ha suggerite. E alla fine concordiamo, ahinoi, con quel lettore (o lettrice) di *Fahrenheit* (la trasmissione di Rai Radio Tre) che ha scritto, sul blog aperto sulla rete a beneficio degli ascoltatori, un giudizio sul romanzo tanto sintetico, quanto ficcante. (Non ce ne voglia l'Autore, se qui lo citiamo). "Troppo erudito e per soli addetti ai lavori, molto appassionati; il romanzo è assente; sono elenchi infiniti di nomi e di cifre di denaro, per mettere in evidenza che l'uomo ha come unico punto di riferimento il denaro e il potere ad esso connesso. Il resto scompare.

Ottima fonte per altri romanzi ... di successo". Giulio Sardi